

SEZIONE SECONDA

LAUDI DI IACOPONE DA TODI

O Francesco povero, patriarca novello

*O Francesco, da Deo amato,
Cristo en te s'ène mustrato*

Note di

FELICIANO OLGIATI

- Edizioni Messaggero Padova - © Movimento francescano Assisi -

PREFAZIONE

- LAUDI DI IACOPONE DA TODI -

NELLA STUPENDA *lauda di Iacopone da Todi: O Francesco povero, / patriarca novello, la biografia del Santo è tracciata esemplarmente attraverso le sette apparizioni di croci "come troviamo scripture, / per ordine contate" nella Leggenda maggiore di Bonaventura di cui traduce anzi un paragrafo (Leg. mag. XIII, 10).*

La missione francescana trova invece accenti escatologici nella lauda: O Francesco, da Deo amato, / Cristo en te s'ène mustrato, nella quale il Santo, in poetica ma drammatica tenzone con il Maligno, ripristina la vittoria di Cristo sul "Nimico enganatore" che aveva ristabilito la sua "alta Signoria" sul mondo. Gli accenti di questa singolare e aspra tenzone ben rappresentano i motivi spirituali, le istanze, i richiami al clima morale e alle esigenze degli Spirituali, ai quali Iacopone, poeta e uomo, appare strettamente legato. In questa ottica non v'è soltanto un invito a "veder la novitate, / Cristo novo plagato", come in tante pie celebrazioni della conformità di Francesco con Cristo, ma la constatazione – sia pure in chiave poetica – di come il Santo "La Chiesa è sviata, / repara a suo stato", secondo il noto comando avuto da Cristo.

Il Francesco di Iacopone da Todi non esce perciò tutto intero dai quadri ufficiali della Leggenda maggiore. "Alcuni motivi delle sue Laude mostrano com'egli, forse più e meglio degli stessi biografi ufficiali, abbia meditato gli Scritti del maestro che diventano non di rado fonte d'ispirazione poetica e motivo di tensione morale. L'originalità del Francesco iacoponico si situa anzi in questa dimensione etica, tesa e densa di significati, in forza della quale il suo essere conforme a Cristo è assunto non solo come tema di teorizzazioni spirituali [...], ma come incitamento ad un'azione radicale" (cfr. Introduzione, qui, pp. 379-381).

Per il testo abbiamo seguito l'edizione a cura di Franco Ageno: Iacopone da Todi, Laudi, Trattato e detti, Firenze, F. Le Monnier, 1953; Laudi: 61 e 62.

O Francesco povero, patriarca novello⁽¹⁾,
 2 porti novo vessello de la croce signato⁽²⁾.
 De croce trovam sette figure demostrate⁽³⁾;
 como trovamo scritte per ordine contate,
 aiole abbreviate per poterle contare⁽⁵⁾:
 6 encresce l'ascoltare de lo longo trattato.
 La prima, nel principio de tua conversione⁽⁷⁾:
 palazo en artificio vidisti en versione,
 piena la mascione de scuta cruciate;
 10 l'arme demostrate del popol che t'è dato.
 Stanno en orazione, de Cristo meditanno⁽¹¹⁾,
 tale enfocazione te lo enfusa entanno,
 sempre puoi lacremanno, quando te remebrava,
 14 Cristo te recordava, ne la croce levato.
 Cristo te disse allora: "Si vol po' me venire,
 la croce alta, decora prindi con gran desire;
 e te annichilire, si vol me sequitare,
 18 te medesmo odiare, el prossimo adamato".
 Terza fiata, stanno a guardar a la croce⁽¹⁹⁾,
 Cristo te disse entanno con gran sono de vuce
 (per nome clamò el duce Francesco tre fiata):
 22 "La ecclesia è sviata, repara lo suo stato".
 Puoi, la quarta fiata, vidde frate Selvestro⁽²³⁾
 una croce enaurata: fulgente era 'l tuo detto;
 el draco maledetto, c'Assise circundava,
 26 la tua voce el fugava de tutto lo ducato.
 Vidde frate Pacifico la croce de duoi spade⁽²⁷⁾
 en te, Francesco angelico, degno de granne lade;
 le spade so scontrade: l'una da capo a pede,
 30 l'altra en croce se vede per le braccia spiecato.
 Viddete stare en are beato fra Monaldo⁽³¹⁾,
 o' stava a predecare santo Antonio entanno:
 en croce te mostranno, frati benedicivi,
 34 poi li desaparivi, come trovam contato.

La settima a la Verna: stanno en orazione⁽³⁵⁾
 sopra quella gran penna, con gran devozione⁽³⁶⁾,
 mirabel visione: serafin apparuto,
 38 crucifisso è veduto con sei ale mustrato.
 Encorporotte stimate, lato, pede e mano;
 duro fora a credere, si nol contam de piano:
 staenno vivo e sano molti si l'ò ammirate⁽⁴¹⁾;

(1) *O Francesco povero*. Come poeta Iacopone trova un simbolo in cui esprimere la sua visione di Francesco: la croce. Francesco è il santo che reca nel corpo i segni della croce. E il simbolo prende vita: calmo e descrittivo nella storia delle sette figure, poi sempre più turgido: nella rivelazione dell'amore che trasforma interiormente Francesco in Cristo medesimo; fino a scoppiare nei cinque segni delle piaghe che fissano nel corpo la figura del crocifisso. Il simbolo della croce è divenuto, così nella vita come nella poesia, un uomo crocifisso per conformità d'amore a Cristo crocifisso.

(2) *vessello*: vessillo col segno della croce.

(3) *sette figure demostrate*: nella vita di Francesco si numerano sette immagini in altrettante apparizioni in cui compare il segno della croce. Iacopone le presenta poeticamente attingendo la materia dal racconto diffuso di san Bonaventura nella *Leg. mag.* XIII, 10.

(5) *aiole*: le ho abbreviate.

(7) (7-10) Prima apparizione è quella del palazzo (*mascione*) adorno su tutte le pareti d'armi e scudi col segno della croce (cfr. *Leg. mag.* I, 3; XIII, 10). 1 Cel. 5 riferisce la visione ma non parla del segno della croce. Prima di frate Iacopone è san Bonaventura che imposta la biografia di Francesco come dell'innamorato di Cristo crocifisso. Questa lauda succresce sulla poesia mistica di san Bonaventura.

(11) (11-17) La seconda apparizione avviene mentre sta meditando sulla volontà di Dio, dopo l'incontro col lebbroso. Vede Cristo come confitto alla croce, e tale immagine si stampa nel suo cuore, provocandolo sovente al pianto. Allora intende nell'anima le parole evangeliche (cfr. *Mt.* 16, 24) che Iacopone parafrasa ma aggiungendo un nuovo precetto: devi rinnegare te stesso, annullarti, per amare (*adamato*) il prossimo (cfr. *Leg. mag.* I, 5).

(19) (19-22) La terza apparizione è quella del crocifisso di San Damiano, che tre volte (*fiata*) lo chiama per nome e lo incarica di riparare la Chiesa (cfr. *Leg. Mag.* II, 1).

(23) (23-26) Quarta apparizione: frate Silvestro vede una croce fulgente d'oro uscire dalla bocca di Francesco ed essa mette in fuga il dragone infernale che circondava la città di Assisi (cfr. *Leg. mag.* III, 5). Era ancora sacerdote secolare questo frate Silvestro che, da 2 Cel. 109, sappiamo convertito dall'esempio di frate Bernardo, dopo che aveva protestato con Francesco che non era stato pagato a sufficienza delle pietre, e avidamente aveva preso quelle monete in abbondanza. La visione si inserisce nella sua conversione.

(27) (27-30) Quinta apparizione: quella a Pacifico, re dei versi; vide Francesco segnato con due spade incrociate e luminose, e chiese d'essere accolto da Francesco tra i suoi frati (cfr. *Leg. mag.* IV, 9).

(31) (31-34) Sesta apparizione: fu durante il capitolo provinciale di Arles, mentre predicava frate Antonio. Frate Monaldo vide Francesco entrare e, stando sollevato nell'aria, benediceva i frati (cfr. *Leg. mag.* IV, 10).

(35) (35-38) Settima apparizione: è quella del serafino alato e crocifisso sulla Verna, che impresse nel cuore e nel corpo di Francesco le sacre stimmate, di cui si ricordano alcune testimonianze, mentre era vivo e dopo morte (cfr. *Leg. mag.* XIII, 2-3).

(36) *penna*: vetta.

(41) *staenno*: stando quando era vivo.

42 la morte declarate, da molti fo palpato.
 Fra l'altre santa Chiara si l'appicciò coi dente⁽⁴³⁾,
 de tal tesaro avara, essa co la sua gente;
 ma no i valse niente, ca i chiovi eran de carne;

46 sí come ferro stanne, duro ed ennervato.
 La sua carne bianchissima, co carne puerile⁽⁴⁷⁾,
 enante era brunissima per li freddi neville:
 l'amor la fe' gentile, che par glorificata,

50 d'onne gente ammirata, de mirabile ornato.
 La piaga laterale como rosa vermeggia:
 lo pianto c'era tale a quella meraveglia,
 vederla en la semeglia de Cristo crucifisso,

54 lo cor era en abisso veder tale specchiato.
 O pianto gaudioso, e pieno d'ammiranza⁽⁵⁵⁾,
 o pianto delettoso, pieno de consolanza:
 lacreme d'amanza ce for tante gettate,

58 veder la novetate, Cristo novo piagato.
 Giù de le calcagna a l'occhi tra l'umore⁽⁵⁹⁾
 questa veduta magna d'esto enfocato ardore;
 ai santi stette en core, 'n Francesco for è escito

62 lo balsamo polito che 'l corpo ha penetrato.

In quella altissima palma, o' salisti Francisco⁽⁶³⁾,
 lo frutto pigliò l'alma de Cristo crucifisso;
 fusti en lui trasfisso, mai non te ne mutasti:

66 co te ce trasformasti ne lo corpo è miniato.
 L'amore ha questo officio, unir dui en una forma:
 Francesco nel supplicio de Cristo lo trasforma⁽⁶⁸⁾;
 emprese quella norma de Cristo c'avea en core,

70 la mustra fe' l'amore vestuto d'un vergato.
 L'amor divino altissimo con Cristo l'abbraccio⁽⁷¹⁾:
 l'affetto suo ardentissimo sì lo ce 'ncorporao
 lo cor li stemperao come cera a segello:

74 empremettece quello ov'era trasfomato.
 Parlar de tal figura co la mia lengua taccio⁽⁷⁵⁾;
 misteria si oscura de 'ntennerle soiaccio;
 confesso che nol saccio splicar tanta abundanza,

78 la smesurata amanza de lo core 'nfocato.
 Quanto fosse quel foco no lo potem sapire⁽⁷⁹⁾;
 lo corpo suo tal ioco nol potte contenere:
 en cinque parte aprire lo fece la fortuna,

82 per far dimostratura che en lui era albergato.
 Nullo trovamo santo che tal signa portasse⁽⁸³⁾;
 misterio sì alto, si Deo non revelasse,
 bono è che lo passe, non ne saccio parlare;

86 quilli el porron trattare che l'averò gustato.

2031

⁽⁴³⁾ (43-46) Dopo morte, quando portando la salma di lui a San Damiano, Chiara tenta di strappare un chiodo con i denti, ma non vi riesce perché erano di carne (cfr. *Leg. mag.* XV, 5). Il particolare ultimo non c'è in san Bonaventura né in Celano, ma è appreso dalla tradizione.

⁽⁴⁷⁾ (47-54) Descrizione del corpo di san Francesco quale apparve dopo morte, in particolare della piaga del costato, che lo faceva rassomigliare a Cristo crucifisso (cfr. *Leg. mag.* XV, 2-3).

⁽⁵⁵⁾ (55-58) È il pianto dei figli, *pianto gaudioso* e pieno d'ammirazione (*ammiranza*): nel padre vedono *Cristo novo piagato*. La poesia di Iacopone, come è di tutta la letteratura mistica, si compiace in questo inesprimibile contrasto di dolore-gioia, pianto-consolazione, ove sembra sperimentare il mistero della convivenza della fede e dei sensi nell'uomo credente (cfr. *Leg. mag.* XV, 3).

⁽⁵⁹⁾ (59-62) Commento al passo precedente: chi vede e ammira, si stempera in lacrime; ma, a differenza di altri santi, Francesco ha espresso esteriormente col suo sangue, l'amore-dolore che lo incatenava alla figura di Cristo crucifisso.

⁽⁶³⁾ (63-67) Rivolto a Francesco, Iacopone attesta: salendo su quella *palma* (albero della croce), hai colto il frutto di Cristo, fosti crucifisso con lui, e questo sempre, come ne sono prova questi segni che ora si vedono nel tuo corpo.

⁽⁶⁸⁾ (68-70) Uno dei versi culmine di Iacopone: *L'amore ha questo officio, / unir dui en una forma*. Francesco per virtù d'amore si trasforma, prende la forma del crucifisso, come dentro il cuore, così nel vestito a diversi colori della sua carne: *la mustra fe' l'amore / vestuto d'un vergato* (sembrerebbe da dover intendere in senso corporale invece che di vestito esteriore).

⁽⁷¹⁾ (71-74) Tutto questo l'ha compiuto l'amore: incorporazione a Cristo, cui si era abbracciato; mentre il cuore si stempera di compassione, imprime nella carne la figura di lui, in cui interiormente è tutto trasformato. Nella descrizione di questi sublimi effetti mistici, Iacopone si muove con sicurezza piena e plasticità insuperabile. Si confronti la lauda *Amor de caritate, / perché m'hai si ferito?*

⁽⁷⁵⁾ (75-78) Il poeta dichiara la sua impotenza ad esprimere il mistero (*misteria*, pl.) di questa fusione per conformità tra Cristo e Francesco, Amore-Amante, e vi rinuncia (*solaccio*: soggiaccio), non senza però averne tentato prima la definizione in un verso indimenticabile: *la smesurata amanza / de lo core 'nfocato*.

⁽⁷⁹⁾ (79-82) Di più, come più tardi Dante davanti al mistero trinitario, Iacopone tenta di esprimere l'inesprimibile con una immagine di rara potenza plastica: il fuoco che ardeva in Francesco era tale, che s'apri come un varco attraverso le cinque piaghe di cui era segnato il suo corpo.

⁽⁸³⁾ (83-86) Si ritorna alla dichiarazione di impotenza: solo chi avrà provato, saprà esprimere questo mistero delle stimmate, che è unico nella storia dei santi.

O stimate ammirate, fabrecate devine⁽⁸⁷⁾,
gran cosa demunstrate, c'a tal signi convine:
90 saperasse a la fine, quando sirà la iostra,
che se farà la mostra del popolo crociato.
O anema mia secca, che non pòi lacremare⁽⁹¹⁾,
currece a beber l'ésca, questo fonte potare,
94 loco te enebriare, e non te ne partire:
làrgatece morire al fonte innamorato.

⁽⁸⁷⁾ (87-90) Rivolgendosi alle stimmate, rimanda la conoscenza del loro segreto al giorno del giudizio, quando si dimostrerà qual è il vero popolo cristiano (*crociato*, segnato con la croce).

⁽⁹¹⁾ (91-94) Il commiato è un infuocato invito alla sua anima *secca* e senza lacrime, perché corra a contemplare le stimmate per trarne *esca* all'amore, inebriarsi e non partirne più

Sono quattro versi, in cui è, in poesia potente, la lezione più alta della vita di Francesco, che sempre bruciava dal desiderio di far conoscere agli uomini quanto erano stati amati (eccone i segni nelle stimmate) perché sapessero amare: *làrgatece morire* (allargati, distenditi fino a morire) / *al fonte innamorato*.

1 O Francesco, da Deo amato⁽¹⁾,
Cristo en te s'ène mustrato.

Lo Nemico engannatore,
avverser de lo Signore,
3 creato l'omo, ave dolore
che possedesse 'l suo stato.

Giunno a lui con fradolenza,
e cascollo d'obedenza:
5 félli far granne perdenza,
del paradiso fo iettato.

Puoi che l'omo fo caduto⁽⁶⁾,
e 'l Nemico fo saluto
7 ed en superbia raputo,
ch'era signor devenuto:

Deo, vedenno questo fatto,
fecese om e dèli el tratto,
9 e toseli tutto l'accatto
che sopra l'om avia acquistato.
Co la sua umilitate
tolseli prosperetate,
11 e co la santa poveretate
sì li dè scacco iocato.

Per gran tempo fo sconfitto⁽¹²⁾
Lo Nemico maleditto;
13 relevòse e fece gitto,
e lo mondo ha rappicciato.

Vedenno l'alta Segnoria⁽¹⁴⁾
che 'l Nemico si vencia,
15 mandar ce vol cavallaria
con guidator ben ammastrato.

San Francesco ce fo elesso,
per confalonier è messo:
17 ma nullo ne vol con esso,
che non sia al mondo desprezato.

Non vol nullo cavaliere
che non serva a tre destrire:
19 povertate ed obedire,
en castetà sia enfrenato.

Armase lo guidatore
de l'arme de lo Signore:
21 ségnalo per grann'amore,
de soi signi l'ha adornato.

⁽¹⁾ *Cristo en te s'ène mustrato*. È il tema di questa lauda a san Francesco. Egli è il Cristo redivivo, che riprende la battaglia con Satana, nel tempo in cui quello sembra avere in suo potere tutto il mondo. Per questa sua missione, che Francesco potrà attuare solo mediante obbedienza, povertà e castità, è insignito delle stimmate, il sigillo di Cristo. Dopo l'ambientazione storico-religiosa, Iacopone penetra nel disegno di Dio che vuol salvare il mondo mediante Francesco. Campeggiate e descritte le armi del nuovo cavaliere, il poeta drammatizza la lunga schermaglia tra Satana e Francesco, conclusa con la disfatta del Nemico infernale.

⁽¹⁻⁵⁾ Satana, invidioso dell'uomo, lo provoca alla disobbedienza con frode. L'uomo cade e la sua perdita (*perdenza*) è grande, perché viene gettato (*iettato*) fuori del paradiso.

⁽⁶⁾ (6-11) Ma Dio non sopportò l'arroganza del Nemico: si fece uomo e lo spogliò di tutta la sua conquista (*accatto*), e con umiltà e povertà gli diede scacco matto (*scacco iocato*), cioè lo vinse.

⁽¹²⁾ (12-13) Satana, sconfitto, dopo molto tempo, si risollevo (*relevòse*) e tentò il colpo (*fece gitto*), riafferrato (*rappicciato*) il mondo in suo potere.

⁽¹⁴⁾ (14-21) Dio (*l'alta Segnoria*) decide l'invio d'una nuova cavalleria, con un guidatore ben ammaestrato ed armato. L'eletto è Francesco, ed egli accetta come suoi cavalieri solo coloro che seguono la guida di tre briglia (*destrine*, destrieri, cavalieri; figuratamente): povertà, obbedienza e castità. Di lui poi si occupa Dio medesimo, che imprime nel suo corpo i suoi "segnì", cioè le stimmate.

Tanto era l'amore acuto⁽²²⁾
che nel cor avea tenuto,
23 che nel corpo si è apparuto
de cinque margarite ornato.

De la fico abe figura,
che è grassa per natura:
25 rompe la sua vestitura,
en bocca rieca melato.

Puoi li 'nsegna de schirmire⁽²⁶⁾,
de dar colpi e sofferire;
27 insegnali co dega dire:
"Pace" en bocca gli è trovato.

Lo Nemico s'atremio⁽²⁸⁾,
vedenno lui se 'mpaurio:
29 parveglie Cristo de Dio,
che en croce avea spogliato.

"S'egli è Cristo non me iova⁽³⁰⁾,
ch'esso vincerà la prova:
31 non so guerra che me mova,
sì par dotto ed ammastrato.

Lascio me, da cui so vento!
Ancora non me sconviento:
33 voglioce gire, e mo 'l tento,
ch'eo possa far con lui mercato.

O Francesco, che farai⁽³⁴⁾?
Te medesmo occiderai
35 de lo deiuno che fai,
sì l'hai duro comenzato".

"Facciol con descrezione,
c'aido 'l corpo per fantone:
37 tengolo en mia prescione,
sì ho corretto e castigato".

"Veramente fai co santo⁽³⁸⁾,
è 'l tuo nome en onne canto:
39 mustrate co stai ad alto,
che 'l Signor ne sia laudato".

"Celar voglio lo migliore
e mustrarme peccatore;
41 lo mio core aio al Signore,
tenendo el capo umiliato".

2034

2035

⁽²²⁾ (22-25) Un momento di incanto davanti al novello cavaliere Francesco. Riprendendo l'immagine già riscontrata nella lauda *O Francesco povero*, Iacopone raffigura le stimmate come l'apparizione nel corpo dei segni dell'amore che è nel cuore.

E su questa prima immagine ne sviluppa una seconda: Francesco mostra per queste cinque aperture l'amore che ha dentro ed è intrattenibile, come il fico che rompe la sua vestitura, *en bocca rieca melato*.

⁽²⁶⁾ (26-27) Dio stesso gli consegna un saluto nuovo: "Pace".

⁽²⁸⁾ (28-29) Ma su questo grido di "pace" s'apre la drammatica lotta col Nemico che torna all'assalto, paventando la sconfitta, e tenta tutte le vie per accaparrarsi, o non lasciarsi sfuggire, una parte almeno del mondo, da quando ha avuto l'impressione che in quell'uomo Francesco sia ritornato nel mondo Cristo in croce.

⁽³⁰⁾ (30-33) Dispone tra sé il piano di battaglia, non potendo sopportare l'umiliazione d'essere vinto da un tale uomo: *Lascio* (lasso) *me, da cui so vento!* (da chi sono vinto).

⁽³⁴⁾ (34-37) Satana si accosta a Francesco e gli insinua: se continui questo digiuno ti ucciderai (cfr. 2 Cel. 9). Francesco l'assicura che digiunerà con discrezione possedendo ormai come servo (*fantone*) il suo corpo.

⁽³⁸⁾ (38-41) Tentazione seconda: sei santo, mettiti in mostra perché il *Signor ne sia laudato*. Francesco protesta di voler rimanere umile perché peccatore.

“Quigna vita vorrai fare⁽⁴²⁾?
 Non vorrai tu lavorare,
 43 che ne possi guadagnare
 e darne a chi non è adasciato?”.

“Metteromme a gir pezente
 per lo pane ad onne gente:
 45 l’amor de l’Onnipotente
 me fa gir co ‘nebriato”.

2037

“Frate, tu non fai niente⁽⁴⁶⁾,
 periscerai malamente;
 47 gli sequaci fai dolente,
 c’hai niente conservato”.

“Tener voglio la via vera,
 né sacco voglio, né pera:
 49 en pecunia posto c’era
 che non sia dai miei toccato”.

2038

“Or te ne va en foresta⁽⁵⁰⁾
 con tutta questa tua gesta:
 51 piacerà a l’alta Maièsta,
 e l’om ne sirà edificato”.

“Non so messo per mucciare:
 ’ntante, vengo per cacciare,
 53 ché te voglio assidiare,
 e a le terre aio attendato”.

2039

“Molta gente me torrai⁽⁵⁴⁾
 con quisto ordene che fai:
 55 le femene me lassarai,
 ché non è buon misticato”.

“E eo te voglio dir novelle,
 le qual non te parò belle;
 57 fatto ho orden de sorelle,
 da le qual si guerreiato”.

“Qual serà la scortegiante⁽⁵⁸⁾,
 che se voglia trare enante
 59 contra le mie forze tante,
 che tutto ‘l monno ò conquistato?”.

“Ne la valle spoletana
 una vergen c’è soprana:
 61 Clara, de donna Ortulana,
 tempio de Deo consecrato”.

⁽⁴²⁾ (42-45) Insinuazione astuta: lavora e ne ricaverai tanto da soccorrere i poveri. La letteratura francescana della seconda metà del Duecento informa quante volte questa suggestione della carità senza l’umiliazione della mendicizia fu occasione di lotte e di sofferenze per l’Ordine francescano.

Ma Francesco protesta la sua volontà di vita povera. Iacopone la ferma in due versi scanditi con forza e potenza, sintetizzando la vita di Francesco nei due atteggiamenti correlati e costituenti la sua unità: povertà e amore: *Metteromme a gir pezente per lo pane ad onne gente*: - *l’amor de l’Onnipotente me fa gir co ‘nebriato* (come un folle).

⁽⁴⁶⁾ (46-49) Con un tal genere di vita povera, perirai presto, tu e i tuoi, insinua Satana. Francesco rispondendo richiama i due precetti lasciati ai suoi seguaci: quello evangelico di non portar nulla per il viaggio (*Mt.* 10, 9; *Mc.* 6, 8; *Lc.* 9, 3) e il divieto di anche solo toccare il denaro.

⁽⁵⁰⁾ (50-53) La tentazione della contemplazione in luoghi solitari. Francesco risponde: Non sono mandato per fuggire (*mucciare*), ma per *cacciare*, e voglio assaltarti ovunque; per questo ho posto le mie tende vicino alle città. Nella letteratura di ispirazione gioachimita (si ricordi che frate Iacopone fu dei frati della corrente degli spirituali ed estremista per carattere), Francesco è prefigurato come cacciatore (cfr. *Salimbene De Adam*, 18, che però si dice non d’accordo con l’abate Gioacchino su questa interpretazione).

⁽⁵⁴⁾ (54-57) Satana si accontenterebbe anche delle sole donne, non essendoci mescolanza (*misticato*) e posto per loro tra i frati. Ma Francesco rivela baldanzoso la fondazione di un *orden de sorelle*, che farà a lui aspra guerra (*guerreiato*).

⁽⁵⁸⁾ (58-61) Allo scorno malcelato del Nemico che dichiara il suo dominio irresistibile contro di loro, Francesco risponde delineando con tono delicato il volto spirituale di Chiara e delle sue figlie, che sono *tempio de Deo consecrato*.

“Quilli che so coniogati⁽⁶²⁾
 non serò da star con frati:
 63 serò da te allecerati,
 averò so mio guidato”.

“Ed eo te vòl far afflitto:
 uno ordene aio eletto:
 65 penitenti, orden deritto,
 'n matremonio derizzato”.

2041

“Or non me tocca la resia⁽⁶⁶⁾,
 che è contra la tua via:
 67 questo non comportaria,
 troppo ne siria turbato”.

“Farne voglio enquisizione,
 a destruger tua mascione:
 69 metteraiolo en prescione
 chi ne trovarò toccato”.

2042

“O me lascio, me taupino⁽⁷⁰⁾,
 ché me s'è rotto lo 'ncino:
 71 haime messo en canna un frino,
 che me fa molto arfrenato.

O Francesco, co m'hai strutto!
 El monno te arprindi tutto,
 73 e haime messo en tal corrotto,
 che m'hai morto e subissato.

Non voglio più sofferire⁽⁷⁴⁾:
 pro Antecristo voglio gire,
 75 e vogliolo far venire,
 che tanto è profetizzato”.

“Con cului te darò el tratto,
 'l monno t'artorrò adaffatto,
 77 enfra i toi trovarò patto,
 che i vesterò del mio vergato”.

“La profezia non me talenta⁽⁷⁸⁾;
 a la fin sì me sconventa,
 79 ché te dé' armaner la venta,
 allor siraio enabissato”.

2043

La battaglia dura e forte⁽⁸⁰⁾,
 molti sirò feriti a morte:
 81 chi vincerà averà le scorte
 e d'onne ben sirà ditato.

⁽⁶²⁾ (62- 65) Ma almeno i secolari, i maritati, saranno in mio dominio, replica Satana. E Francesco con gusto da guerriero vittorioso (*Ed eo te vòl far afflitto*) rivela la creazione dell'Ordine dei penitenti, che vivono santamente nel matrimonio.

⁽⁶⁶⁾ (66-69) Un ultimo attacco: sarà mio almeno il mondo degli eretici! Francesco lancia la sfida: farò inquisizione e metterò in prigione quanti eretici troverò. Veramente non era questo il metodo di Francesco, ma dopo la sua morte i frati finirono per accettare dalla Sede apostolica anche incarichi di inquisizione, condividendo questo impegno con i frati predicatori, deputati a questo da lungo tempo.

⁽⁷⁰⁾ (70-73) È il “corrotto” o pianto di Satana, prima ironizzato con l'immagine del cavallo trattenuto nel suo impeto col freno (*frino*), e poi apparentemente abbattuto davanti alla potenza di Francesco: “*O Francesco, co m'hai strutto! El monno (mondo) te arprindi tutto, / e haime messo en tal corrotto, / che m'hai morto e subissato.* Strofe di notevole rilievo poetico per la sua potente concretezza.

⁽⁷⁴⁾ (74-77) Ancora un tentativo: susciterò l'Anticristo. La risposta è pronta: ti colpirò, trascinerò il mondo a me, mettendomi tra i tuoi per innamorarli della mia vita.

⁽⁷⁸⁾ (78-79) Satana rinuncia a quest'ultima speranza, tanto più che la venuta dell'Anticristo significherebbe anche la comparsa dell'angelo a dar vittoria (*verità*) a Francesco e a inabissare lui nell'inferno.

⁽⁸⁰⁾ (80-81) La chiusa improvvisa ha il tono di una “morale”, o ammaestramento per tutti, ricavato dalla esemplificazione drammatica della lotta tra Francesco e Satana: *La battaglia (sarà) dura e forte...*; vincerà chi *d'onne ben sirà ditato*, cioè ricco di buone opere.